

V DOMENICA DI PASQUA - A

14 maggio 2017

IO SONO la via, la verità e la vita.

Prima Lettura At 6, 1-7

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 32

Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo.

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

Seconda Lettura 1 Pt 2, 4-9

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come

edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso». Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Vangelo Gv 14, 1-12

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

A prima vista sembrerebbe che Gesù parli di dimore che si trovano *nella casa del Padre mio* e di posti che egli andrebbe a preparare nella vita eterna, al di là della morte, con la sua risurrezione. È vero

che tutto il discorso si trova in un contesto di ansia dei discepoli perché Gesù parla della sua prossima passione e morte; ma a osservare bene ci accorgiamo che le parole di Gesù riguardano il presente, e significano azione di Dio ora; la vita eterna è già iniziata, e nemmeno la morte potrà interromperla; siamo già immersi nel mistero dell'amore di Dio, perciò *Non sia turbato il vostro cuore. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto*. Tommaso chiede di *conoscere la via* e Gesù risponde che essa è già presente e percorribile: *Io sono la via, la verità e la vita*.

Essere in comunione con Lui significa essere già in comunione col Padre, ed essere già nella vita eterna. In Gesù conosciamo già il Padre: *io sono nel Padre e il Padre è in me*. Filippo domanda: «*Signore, mostraci il Padre e ci basta*»: Gesù risponde quasi risentito: «*Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre...*» Comunione con Cristo = comunione con Dio. Spazio e tempo sono spariti. Tommaso e Filippo parlano ancora una lingua terrena, e Lui invece parla il linguaggio della risurrezione. La comunione con Dio mediante Cristo non ha barriere.

È quindi possibile trovarsi nella condizione di Filippo: *tanto tempo con Lui e non conoscerlo*.

Tutto il rispetto e l'affetto per chi, con la vita, dimostra di condividere i valori incarnati in Gesù anche se dice di non conoscerlo e di non credere.

La nostra epoca è caratterizzata da grandi segni di solidarietà e di volontariato, soprattutto di giovani, indipendentemente dalla fede professata. Una ricchezza di umanità a cui Gesù direbbe: «*Non sei lontano dal regno di Dio*» (Mar 12:34); ma ha ritmi mentali e sensibilità spirituale spesso incomprensibili dalla cultura religiosa tradizionale. E d'altra parte, il linguaggio religioso tradizionale deve apparire incomprensibile a loro: linguaggio fatto di parole non sempre corrispondenti alla vita, concetti invece di testimonianze, istituzioni che hanno esaurito il loro carisma, fisionomia di un cristianesimo stanco, ripetitivo, residuo di altra cultura. Due mondi che non riescono a dialogare, due lingue diverse.

Come per i Dodici che *per servire alle mense* non riuscivano più a *dedicarsi alla preghiera e al servizio della Parola*. Ma trovarono la soluzione scegliendo *sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza*. Sette persone nuove, *di lingua greca*, grande sorpresa nella comunità *di lingua ebraica*. Di fatto, essi aprirono il cristianesimo ad altre lingue popoli e nazioni.

I Sette iniziano la loro missione occupandosi dei poveri, degli orfani e delle vedove. Sono l'occasione

per spalancare le porte al mondo dei greci, dei non ebrei, di altre culture finora viste con sospetto da credenti troppo condizionati dalla cultura del tempo.

La disponibilità e generosità di tanti giovani apparentemente lontani, che hanno mentalità e linguaggio più snello e libero da sovrastrutture mentali o devozionali, possono aprire prospettive anche per noi.

Nella moltitudine di poveri del nostro tempo (leggi: profughi, perseguitati, migranti, disoccupati, malati, anziani, frustrati, emarginati...) abbiamo le linee guida per incarnare la nostra risposta.

Nessuno ha la formula per risolvere i problemi, ma solo condividendone le ansie e le sofferenze si aprono vie di fede e di incontro. Anche il dialogo tra generazioni diventa più facile nella concretezza della carità e permette di discernere ciò che è frutto di cultura, di tradizione, di mentalità, da ciò che è essenziale, rivelato, voluto da Dio.

Il servizio della carità è una specie di culto che prepara all'incontro con Dio, perché *tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*.

Ci sorprende sempre e ci provoca la novità dei segni che il nostro vescovo, Papa Francesco, compie con la sua attenzione agli ultimi, scontrandosi spesso con muri di gomma e con resistenze sclerotizzate e caparbie.

Avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo... Il Concilio Vaticano II spiega ai n. 10-12 della Costituzione "Lumen Gentium" cosa significa "sacerdozio dei fedeli". L'unico sacerdozio di Cristo ci coinvolge tutti radicalmente: *Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*.

Intimamente uniti a lui come il tralcio alla vite: *Chi crede in me, anche egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste*.

Quali *opere più grandi* di quelle compiute da Gesù possiamo compiere noi nel nostro tempo? Duemila anni di cristianesimo offrono a noi testimonianze maggiori di quelle che avevano i primi cristiani. Quale terribile responsabilità abbiamo se non facciamo crescere quello che Lui ha iniziato!

Cosa si aspettano le nuove generazioni dalla Chiesa e dai cristiani di oggi?

Quale Chiesa stiamo consegnando alle prossime generazioni?